

# NOTE SULLA SISTEMAZIONE ORGANICA DEL RIO MAGGIORE

*EDOARDO JEDLOWSKI*

*Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per l'Emilia e Romagna.*

È sembrato non superfluo, per la fecondità delle esperienze e degli insegnamenti che se ne possono trarre, dare uno sguardo di insieme al bacino del RIO MAGGIORE, affluente in sinistra Reno, considerato ai fini sistematori in un unico perimetro, comprendendovi l'alto bacino del Rio Fantino, confluyente nel Silla, in località Molino di Taccaia. E l'interesse appare tanto più vivo quando si consideri che i primi interventi di regimazione delle acque e di stabilizzazione del suolo risalgono al lontano 1902, quando l'Amministrazione Provinciale di Bologna, ad iniziativa della nostra Società Pro Montibus et Silvis, condizionava il proprio concorso finanziario, al costituendo Consorzio di rimboschimento, al preciso impegno che al Rio Maggiore fosse dedicato, con assoluta preminenza, ogni sforzo sistematorio.

Sembra anche opportuno, risalendo ai primi studi di progettazione, riportare un brano significativo della relazione 30 aprile 1902:

« Alimentato dalle numerose acque di ben 20 affluenti, il Rio Maggiore ha delle piene veramente spaventose, che raggiungono la portata di mc. 70 al min/sec. nel suo corso inferiore. Nè deve meravigliare quando si pensi alla velocità con la quale le acque dei nudi e ripidi versanti si precipitano nei rii secondari, per riversarsi quasi contemporaneamente sul Rio Maggiore.

Tanta abbondanza di acqua non può essere contenuta dal letto del Rio, di modo che grande è la corrosione delle sponde e numerosi sono i franamenti delle medesime.

Se poi dal corso principale risaliamo ai suoi affluenti, troviamo che le borgate di Capugnano, Cà di Marsili e numerose case sono minacciate di rovina e parte sono già screpolate. Il disordine di questo bacino è tanto avanzato che in qualche luogo si dovrà contentarsi di opere d'arte tali da diminuire se non impedire del tutto il disordine stesso ».

Da tale stato di ansiosa attesa e di diffusa e sentita preoccupazione, in epoca lontana ancora dai successivi impegnativi interventi del potere pubblico, prese le mosse lo studio sistematico delle cause e degli effetti del dissesto e l'applicazione coordinata dei mezzi strumentali, articolati in un tessuto organico, ordinato nel ritmo e nell'intensità temporali e spaziali, pur aderendo ai diversi strumenti normativi succedutisi dalla lontana origine ai tempi recenti, ed alle diverse sfere di competenza, dal Genio Civile al Corpo Forestale dello Stato, al Consorzio Provinciale di rimboschimento.

Si può ben dire, ripercorrendo il lungo cammino che, anche sotto questo profilo, della continuità delle fasi d'intervento, peraltro alterata dagli eventi perturbatori delle ultime due guerre, e del coordinamento delle sfere di competenza, nel quadro dell'integrale sistema-

zione idraulico-forestale di un bacino montano, il Rio Maggiore offre testimonianze per un'utile meditazione sulla fondatezza di postulati, per varie cause non sempre osservati, per quanto ne sia conclamata l'indiscutibile verità.

Convieni ora assumere conoscenza dei caratteri salienti, geomorfologici e culturali del bacino di cui si discorre, per poi trattare, per grandi linee, dell'azione sistematoria, che ha condotto all'attuale ordinato assetto idrogeologico.

Il perimetro ha forma rotondeggiante, con orientamento SO-NE, e confina a nord con i bacini del Torrente Silla e del Rio Muro, ad ovest con il bacino del Silla, a sud ed est con il bacino del Randaragna ed altri minori; tutti i predetti corsi d'acqua sono tributari di sinistra del Reno.

Il Rio Maggiore ha origine alle falde del Monte Cavallo, a quota 1.451, e sfocia nel Reno a Porretta Terme (m. 350 s.l.m.) dopo un percorso piuttosto regolare, di circa Km. 9, ampiamente curvilineo.

La valle è relativamente aperta sul lato sinistro, molto ripida invece sul destro, che segna lo spartiacque con il bacino del Randaragna. Fra gli affluenti di sinistra vanno citati il Rio Farfareto, il Fosso della Scova, il Fosso della Piella, il Fosso delle Croci, il Rio Rampaio, nomi tutti nel passato tristemente noti per le calamità che da essi traevano origine; fra gli affluenti di destra conviene citare, per il suo spiccato carattere di torrenzialità, il Rio Fonti che si getta nel Rio Maggiore poco prima dell'abitato di Porretta Terme.

La pendenza media del Rio Maggiore, dalla sorgente alla foce, è di circa il 12%, con andamento progressivamente crescente verso l'alto; quella dei principali affluenti oscilla intorno al 14-16 %,

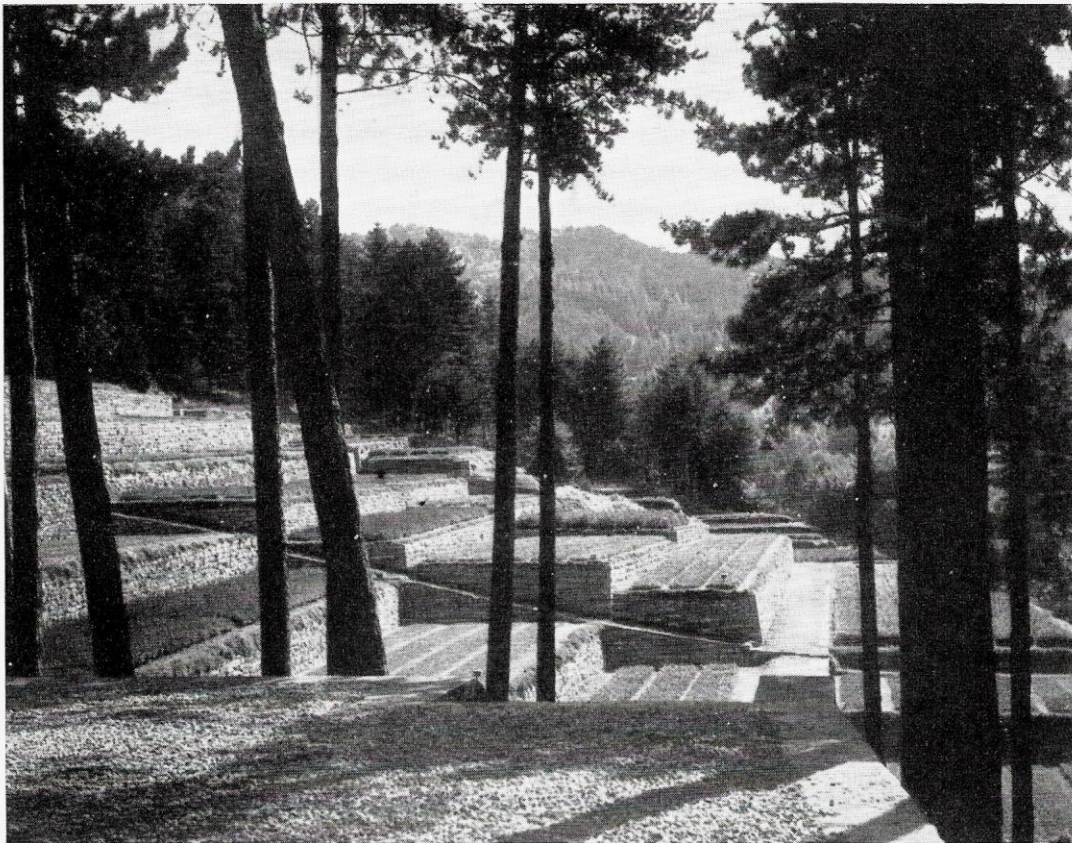
con punte massime del 20 % in alcuni tratti del Rampaio, del Rio Fonti e di altri corsi minori.

Il Rio Fantino che, pur essendo affluente del Silla, è stato considerato, fin dalle origini, incluso nel perimetro di sistemazione limitatamente all'alto im-  
pluvio, nasce alle falde del Monte Tresca, a m. 1.150 s.l.m., e nel settore che interessa mantiene una pendenza del 15 %, senza ricevere affluenti di una certa importanza.

Movimentato nell'orditura e nello slancio delle linee architettoniche, in un suggestivo quadro tipicamente alpestre, appare l'anfiteatro disegnato dalla testata del bacino che, dalla cerniera di Monte Cavallo, m. 1.451, alle origini del Rio Maggiore, si snoda a nord verso Monte Tresca, m. 1.474 e Monte Piella, m. 1.199, mentre si svolge ad E e NE, a guisa di ampio arco, sulla dorsale che, passando per Monte dei Boschi, metri 1.383, raggiunge Monte dei Prati, m. 1.157, per concludersi al Monte di Granaglione, m. 1.221. Più a valle il paesaggio si addolcisce nelle linee, si placa ed ammorbidisce il tormento dei rilievi, la valle dilata il respiro, si smorza il ritmo della rapida corsa verso il Reno, quasi seguisse all'ansia del moto, nella dinamica del modellamento, una battuta di arresto, o quanto meno di decelerazione verso il livello di sbocco, alla confluenza del fiume, maestoso vettore del sistema idrografico.

Dal punto di vista geologico l'aspetto del bacino è molto semplice, distinguendosi due soli orizzonti: quello del cretaceo, a valle di una linea distesa da Castelluccio a Varano, e quello dell'eocene, con interruzioni riferibili all'orizzonte delle argille, a monte di tale linea.

L'eocene è costituito in prevalenza da arenarie a grana fine (il caratteristico macigno di Porretta), alternate a calce-



*Vivaio forestale « I Monti » nel perimetro dei rimboschimenti di Rio Maggiore-Rio Fantino.*

scisti e argilloscisti che talvolta appaiono in formazioni anche potenti, come in alcune zone dell'alto Rio Maggiore e dell'alto Rio Fantino, sui due versanti del Monte Piella, dove si trovano intercalate a numerosi massi erratici di calcare più o meno compatto. L'eocene occupa non meno dei tre quinti del bacino, dando origine a terreni di modesta fertilità, soggiacenti all'attiva e diffusa azione di dilavamento e di erosione estensiva, ovunque il denudamento abbia inciso il manto vegetale di copertura protettiva.

La rimanente parte del bacino, ossia quella corrispondente al corso medio inferiore del Rio Maggiore, e compren-

dente quasi tutti i suoi affluenti principali, è costituita in assoluta prevalenza da argille scagliose dalle quali emerge, proprio a monte dell'abitato di Porretta, il modesto rilievo del Monte la Croce, che si allaccia, con un ampio arco montuoso, di natura arenacea, alla dorsale dei monti di Granaglione, dolcemente degradante verso il Reno. Ed era proprio in questa zona che, per la natura stessa delle formazioni, per la frequente presenza di piani di scorrimento, per l'instabilità dei versanti, aggravata dal variare delle sezioni trasversali in alveo, la franosità nelle sue diverse manifestazioni conferiva all'ambiente una nota distintiva, diversa da quella domi-

nante nell'alto bacino, teatro aperto alla erosione estensiva, come dianzi detto.

La considerazione dei parametri climatici rilevati per le stazioni di Porretta Terme (m. 349) e Monteacuto delle Alpi (m. 915), sufficientemente rappresentative per il territorio considerato, ne rende lecita l'attribuzione alle zone fito-climatiche del Castanetum e del Fagetum, sottozona calda, rispettivamente per l'orizzonte inferiore e superiore del bacino.

La piovosità, che per Porretta Terme raggiunge la media annua di mm. 1.354, con minime estive di mm. 191, progredendo verso le quote della displuviale, aderisce alle isoiete 1.700-1.800 mm., del resto largamente rappresentate nella fascia del crinale appenninico.

La destinazione colturale dei terreni inclusi nel perimetro, con particolare riferimento alla qualificazione forestale, attualmente è rappresentata come dal prospetto che segue.

Venendo ora a parlare degli interventi sistematori va detto che, sin dai lontani inizi, nella fase degli studi di progettazione, si venne chiaramente configurando, in relazione all'intima natura del dissesto idrogeologico, nei rapporti di causalità e nella genesi dei fatti riscontrati, un'articolazione opera-

tiva nelle due fondamentali direzioni: idraulica intensiva nel tratto inferiore e medio del bacino; estensiva, di contenimento o di arresto dell'erosione superficiale nell'alto impluvio.

Era chiaro, fin d'allora, che, se nell'alto bacino si poneva il problema di fondo di sviluppare un'intensa ed organica azione di forestazione, con il fine di assicurare una copertura vegetale continua, idonea a proteggere il suolo dall'erosione superficiale e dal dilavamento, di contro, nel tratto inferiore e medio, non si poteva prescindere dalla sistematica correzione dell'alveo in fase evolutiva, dimostrata dal dinamismo della variabilità del profilo longitudinale e delle sezioni trasversali.

Occorreva quindi, in via preliminare, con interventi distribuiti nell'ordine cronologico indicato dall'idronomia, arrestare la corrosione dell'alveo, in chiara fase di scavo, raggiungendo gradualmente la stabilizzazione di fondo. In altri termini, si poneva il problema di tendere alla formazione di un nuovo profilo che assicurasse, con la riduzione della pendenza verso il traguardo del pendio di compensazione, l'invariabilità dell'alveo e, di conseguenza, condizioni di equilibrio statico anche dei versanti.

BACINO	SUPERFICIE BOSCATATA									SUPERFICIE NON BOSCATATA	TOTALI	% SUPERFICIE BOSCATATA
	LATIFOGLIE					CONIFERE			Totale superficie boscata			
	Faggio	Castagno	Querce	Form. mista di latif.	Totale latifoglie	Abeti	Pini	Totale conifere				
ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.	ha.			
Rio Maggiore	310	313	156	179	958	78	67	145	1.103	529	1.632	67,58
Alto Rio Fantino . . . . .	75	48	—	12	135	35	33	68	203	93	296	68,58
TOTALI	385	361	156	191	1.093	113	100	213	1.306	622	1.928	67,73

Su queste due strade maestre, integrate dagli interventi connessi, di consolidamento episodico, di disciplina delle acque superficiali e profonde, di cura della corrosione anche nella più lontana rete capillare, si è sviluppata nel tempo, in un tutto organico, la complessa azione sistematoria.

E lo sviluppo nel tempo ha consentito, da un lato, il graduale inserimento delle opere trasversali di correzione, in rapporto al genio evolutivo dell'alveo, con certezza d'impostazione tecnica ed economica; dall'altro, l'estendimento progressivo dell'area forestale, senza gravi e profonde incidenze di ordine economico-sociale che, allorquando si sono svolti i lavori, avevano una ri-

levanza sulla vita locale, che oggi non trova riscontro nella mutata realtà.

Evidentemente, nella valutazione del ciclo operativo occorre tenere conto delle vicissitudini dei due conflitti, non soltanto per le carenze o le sospensive dei finanziamenti, quanto per i danni verificatisi in situazioni di portata eccezionale come quelle indicate; danni soprattutto incidenti sui popolamenti forestali.

Scendendo all'analisi dei raggruppamenti fondamentali dei mezzi strumentali registrati nel processo sistematorio — per brevità trascurando l'ampia gamma delle opere di emungimento e di regolamentazione circolatoria nelle zone franose e di consolidamento con



*Interventi di conversione del ceduo di faggio a M. Piella.*



*Particolare della parcella di Pseudotsuga Douglasii di M. Piella.*

manufatti di sostegno, in muratura, in legname, in strutture in verde — sono da inventariare, in totale, n. 183 traverse, di cui 114 in muratura di pietrame e malta cementizia, n. 63 in muratura a secco, n. 6 in gabbioni.

Il sistema delle traverse di correzione, aderendo alle variazioni dello stato di torrenzialità, attraverso la successione delle fasi di primo impianto e dei gradi successivi, è venuto a consolidare il profilo longitudinale che garantisce la stabilizzazione, quale oggi è dato di rilevare, quando non si tratti della vera e propria estinzione del fenomeno torrenzioso, così come si riscontra nella rete capillare, nelle lontane incisioni di corrosione.

Ma se l'apporto solido proveniente dalle corrosioni spondali ed in alveo è stato arginato dal sistema correttivo del profilo e dagli interventi estensivi, culminati nel ripristino o nella formazione di un manto vegetale di protezione dall'erosione, su larga parte del bacino, occorre anche porre in evidenza l'indiscutibile funzione regimante della foresta che, in rapporto alla superficie territoriale, assume l'indice di boscosità pari al 67,73 %.

Vi concorrono non soltanto i popolamenti di conifere, sulla superficie di Ha. 213, tutti di origine artificiale, ma la presenza di Ha. 1.093 di boschi di latifoglie che, con particolare riguardo al faggio, nel corso della sistemazione

idraulico-forestale, sono stati sottoposti a rinfoltimenti, cure colturali e vigilante azione di tutela, intesa ad esaltarne le funzioni protettive e produttive.

Oggi il Rio Maggiore, in posizione di equilibrio statico e di ordine circolatorio, rappresenta un esempio significativo di sistemazione compiuta, di alto interesse dimostrativo.

Ormai, più che di estendimento dell'area forestale, da limitare, in ogni caso, ai terreni marginali abbandonati, si studia e si opera nel senso di dare crescente peso alle finalizzazioni produttive di un patrimonio forestale, efficiente nei riguardi della difesa del suolo.

Con tali intendimenti, consacrati in precise norme regolamentari, sono stati elaborati dall'Ispettorato Distrettuale delle Foreste di Porretta Terme, del Ripartimento di Bologna, i piani di assestamento dei boschi di proprietà del Comune di Granaglione e dei Consorzi degli Utilisti di Granaglione, di Castelluccio e di Capugnano, che interessano la superficie boscata complessiva di Ha. 976,26.66, gravitante, per gran parte, nell'alto bacino.

Con tali elaborati, che contengono il particellare descrittivo, l'articolazione dei popolamenti in classi economiche, il piano particolareggiato dei tagli nel tempo, nello spazio e nell'intensità, il calcolo della ripresa annuale e periodi-

ca, il programma delle colture, si assicura la razionale gestione tecnico-economica dei beni dei predetti Enti e si garantisce la conservazione della foresta e la sua valorizzazione economica con provvedimenti organici ed inderogabili.

Piace rilevare, pur non potendo entrare, in questa sede, nei dettagli tecnici dei piani, la direttiva di procedere alla graduale conversione delle pinete, delle classi cronologiche dai 40 ai 50 anni — escluse quelle in condizioni ecologiche sfavorevoli — in popolamenti definitivi di abete bianco, da costituire attraverso il taglio raso della pineta, preparatoria e miglioratrice, in prese distanziate nel tempo e nello spazio, e la rinnovazione posticipata di abete.

Tale criterio, del resto seguito con successo da alcuni anni, si accompagna alla rigida tutela ed all'espansione delle latifoglie, specie del faggio, quasi sempre presenti nelle pinete, al fine di puntare all'auspicato traguardo del bosco misto di resinose e di latifoglie, in associazioni equilibrate, di elevata produttività e di facile rinnovazione.

Altra precisa norma tecnica introdotta dai piani di assestamento, di notevole importanza per l'incidenza dei popolamenti di faggio, è l'elevazione del turno dei cedui a trent'anni, il che consentirà un sensibile miglioramento delle prestazioni produttive e tecnologiche dei cedui di tale specie, depauperati dalle utilizzazioni del periodo bellico e dell'immediato dopoguerra. È fatta peraltro, occorre aggiungere, esplicita riserva sulla continuità di tale forma di trattamento, ora imposta dalle esigenze di combustibile della popolazione rurale. Infatti, in sede di revisione decennale dei piani, tenuto conto delle presumibili variazioni della situazione di fatto, viene precisata l'opportunità

di intraprendere la conversione dei cedui in fustaie di faggio, con ben dotati inserimenti di abete bianco, nelle stazioni dotate di adatte condizioni pedologiche, invero non largamente rappresentate.

Dalla ricca messe di dati offerti dai piani, frutto di rilievi diretti, non si può fare a meno di trarre ed esporre, in breve, qualche considerazione sugli incrementi medi accertati nelle fustaie di origine artificiale, anche perchè, pur nei limiti di tali frammentarie conoscenze, possono essere dedotti utili orientamenti e riferimenti.

Per le abetine pure di abete bianco, dai dati rilevati sulla superficie di Ha. 18,12.21, con popolamenti di 35-40 anni, si desume un incremento medio annuo di mc. 5,95, corrispondente alla quarta classe di produttività del Perona, definita per la Foresta demaniale di Vallombrosa; tale incremento si eleva, a 55 anni, peraltro in popolamento misto di abete bianco e abete rosso, a mc. 7,50, riferito alla superficie di Ha. 5,09.44. Sempre in bosco misto di abete bianco ed abete rosso, con l'incidenza del 20-30 % di pino nero, a 40-45 anni si registra un incremento medio di mc. 5,30, riferito alla superficie di Ha. 17,92.64.

Per l'abete rosso, diffuso in forma sparsa e variamente partecipe dei popolamenti di conifere, è da citare la parcella Bugattoni, della superficie di Ha 1,21.30, dell'età di 44 anni, costituita da abetina pressochè pura, con rade piante di pino nero e qualche cepaia di carpino, castagno, faggio ed ornello. La parcella, ch'è ubicata in una fonda fresca, al riparo dai venti, con terreno arenaceo argilloso, a tratti interrotto da roccia affiorante, ubicata a quota 950 con esposizione SE, è dotata di una provvigione di mc. 321 ad ettaro,



*Il Monte di Granaglione.*

cui corrisponde un incremento medio di mc. 7,3 che peraltro si eleva a mc. 8,2 qualora si consideri il prodotto intercalare di una recente utilizzazione.

Si citano ancora, perchè di notevole interesse, alcune notizie sulle parcelle sperimentali, ai cui popolamenti partecipa la *Pseudotsuga Douglasii*: parcella di Monte Piella, della superficie di Ha. 1,13.04, al netto della area occupata dai viali parafuoco, costituita per

l'85 % da *Pseudotsuga* e per il rimanente da abete bianco, abete greco, larice e pino nero, su terreno siliceo argilloso, profondo, fresco e fertile, a quota 1.150, esposizione 0 —SO, giacitura pianeggiante, incremento medio all'età di 38 anni, mc. 10,26 ad ettaro; parcella Valle Orlando, della superficie di Ha. 0,48.50, costituita per il 40 % da abete bianco, per il 35 % da *Pseudotsuga*, per il rimanente da larice, con rari



soggetti di pino nero e di cedro, su terreno siliceo argilloso, profondo, di buona fertilità, a quota 1.100, esposizione NE, pendenza accentuata, incremento medio a 35 anni, mc. 12,1 ad ettaro; seconda parcella Valle Orlando, della superficie di Ha. 0,22.00, formata da *Pseudotsuga* in popolamento puro, su terreno siliceo argilloso, mediamente profondo e fertile, altitudine m. 1.050, esposizione N, inclinazione dal 10 al 40 %, incremento medio all'età di 38 anni, mc. 9,81.

Le predette osservazioni, il cui significato per ovvie ragioni non può essere generalizzato, tuttavia si inquadrano nelle prospettive di diffusione dell'abete bianco, capace di assicurare ottime prestazioni produttive nelle formazioni pure e miste del piano montano superiore. Altrettanto confortanti, anche se non ottimali, si possono considerare gli incrementi della *Pseudotsuga*, alla quale va attribuito un ruolo importante nella ricostituzione dei castagneti da frutto in fase di regressione e nei rimboschimenti o coniferamenti nella fascia di transizione tra il Fagetum ed il Castanetum, caratterizzata, nel bacino considerato, da condizioni pedologiche ed udometriche favorevoli.

Per l'abete rosso, in posizione subordinata, ne può essere consigliato l'impiego nelle posture fresche e riparate dai venti, con turni abbreviati che consentano la produzione sostenuta di materiale da cellulosa.

Gli incrementi delle pinete, pure o miste di pino nero e silvestre, si mantengono intorno al valore medio di 3 mc., con massimi che sfiorano i 4 mc., ma bisogna considerare che a tali specie sono state destinate le stazioni meno dotate, gli argilloscisti dilavati e corrosi, con funzioni di difesa e preparatorie.

Non si può chiudere la rapida escursione nell'orizzonte forestale senza accennare al problema dei castagneti da frutto, largamente presenti nel bacino medio e inferiore del Rio Maggiore e del Rio Fantino.

Il loro declino economico e la grave compromissione causata prima dal « mal dell'inchiostro » e poi dal « cancro corticale », pongono seri problemi non soltanto sul piano economico, ma sulla stessa efficacia dell'importante funzione idrogeologica dai castagneti assolta.

Di qui gli impegnativi programmi di coniferamento e di conversione o di paziente e laborioso risanamento fitopatologico, con particolare riguardo alle località d'interesse turistico, del resto già in via di attuazione in diversi centri della provincia, con serietà e chiarezza d'impostazione, a cura del Consorzio di bonifica montana dell'Alto Reno, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

In sintesi, superata la fase sistematoria con pieno successo, si può affermare che il comprensorio accentua, con ritmo accelerato, soprattutto per l'apporto del patrimonio forestale, accresciuto in efficienza produttiva ed in consistenza, le funzioni di bene economico, in preziosa funzione integratrice di un'economia rurale montana in fase di ridimensionamento e di rapida evoluzione, venendosi così a creare un nuovo equilibrio, nell'assetto statico e circolatorio e nel rispetto vocazionale del suolo, inquadrato nella nuova realtà economico-sociale.

Si è parlato di incidenza reddituale diretta, conseguente agli interventi con preminente funzione idrogeologica, ma le attuali tendenze e le prospettive dilatano anche l'orizzonte degli sviluppi

turistici di una località montana che offre motivi di avvincente attrattiva, per gli squarci panoramici esuberanti di movimento, per il manto verde che adorna le valli e la cornice montana; e tutto ciò a distanza non preclusiva da Bologna (Km. 60 di strada statale per Porretta Terme) e ravvicinata da Porretta Terme (Km. 6,5 di strada provinciale per Castelluccio).

Da Castelluccio, con un anello intervallivo (valli del Silla, del Rio Maggiore, del Randaragna) di strade di servizio forestale e di bonifica montana, con la sola interruzione del tratto di 1 Km. da Poggio ad Altede, in programma esecutivo, si raggiunge Monte Cavallo (Km. 7), Tre Croci-Poggio (Km. 4). Da Altede, per Boschi, Granaglione, Borgo Capanne (Km. 14 di provinciale), si chiude l'anello a Porretta con l'ultimo tratto di Km. 2 sulla statale.

È un itinerario turistico che offre al visitatore mutevoli aperture panoramiche ed il fascino di multiformi architetture vegetali, adorne di un'avvincente armonia di colori, resi vivi dal gioco di ombre e di luci, inserite nel contesto degli ineguagliabili disegni della natura.

Ma non basta: altre meraviglie ci attendono risalendo la strada forestale di Monte Piella, col suo belvedere aperto verso Porretta Terme (Km. 1,5) e

l'altra strada forestale, in corso di ultimazione, che da Monte Cavallo ci conduce al Monte Granaglione (Km. 3,5) e di qui ridiscende a Granaglione (Km. 2,5 in via di completamento).

Il bacino del Rio Maggiore offre così, con promettenti prospettive, anche per altre vie, fonti di reddito per le popolazioni montane, fornendo ai centri, e soprattutto alle borgate che su di esso gravitano, lo stimolo al potenziamento recettivo che il polmone verde, fulcro del nuovo equilibrio ambientale, non può non esercitare.

L'importante si è che, lungi dal pensare a lottizzazioni indiscriminate, il movimento e l'interesse si destino allo esterno, ai margini della foresta, che sarà pur sempre ricca di itinerari, di mete escursionistiche, di soste, di incontri con la natura e le sue gelose creazioni.

Si pensi alle difficoltà, al lungo travaglio operativo, alle tormentose esperienze di cui è tessuta la storia del Rio Maggiore; agli sforzi compiuti per assecondare la natura nei processi evolutivi, per accelerarne e guidarne il corso; si rifletta anche che il delicato equilibrio raggiunto potrebbe essere infranto ove se ne violasse, con incisioni maledette, il contesto armonioso, cui convergono le componenti alle quali abbiamo cercato di attribuire peso e significato!